



3ª serie - anno XIX
2 sem. 2012

Arte Tipografica
Napoli





- GILLE B., *Histoire de la Maison Rothschilid*, 2 voll., Geneve, Droz, 1965-67;
 GIUFFRIDA R., *I Rothschilid e la finanza pubblica in Sicilia: 1849-1855*, Caltanissetta-Roma, 1968;
 HEURBERGER G., (ed.), *The Rothschilids: Essays on the History of a European Family*, Frankfurt, 1994;
 MORTON F., *The Rothschilids: a Family Portrait*, Atheneum Publishers, New York, 1962;
 OSTUNI N., *Finanza ed economia nel regno delle due Sicilie*, Napoli, Liguori, 1992;
 REEVES J., *The Rothschilids: the financial rulers of the Nations*, 1887;
 ROMEO R., *Momenti e problemi della restaurazione nel Regno delle Due Sicilie (1815-1820)*, in "Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento", Napoli, ESI, 1963;
 SCHISANI M.C., *La Borsa di Napoli (1778-1860). Istituzione, regolazione e attività*, Napoli, ESI, 2001.
 SCHISANI M.C., *La piazza dell'incerto. Struttura e dinamiche del sistema dei cambi a Napoli (1778-1860)*, in "Quaderni del Dipartimento" DELPT, Università di Napoli, Federico II, 2003;
 SCHISANI M.C., *Restaurare un regno ed una reputazione a rischio: il ruolo di Karl Mayer Rothschilid a Napoli negli anni dell'occupazione austriaca*, in "Debito pubblico e mercati finanziari in Italia Secoli XIII-XX", a cura di G. De Luca e A. Motoli, Milano Franco Angeli, 2007.

ROSA CONTE

RIFLESSIONI SUI «SARACENI» A PROPOSITO DI UNA PUBBLICAZIONE RECENTE

Un volume, che riunisce contributi dati alle stampe da Aldo A. Settia nel ventennio 1986-2006¹, e pubblicato di recente, è motivo di doverosa segnalazione. Fra l'altro, tutti i contributi sono corredati da un notevole apparato bibliografico che sarebbe molto utile riunire in un unico corpus. Chiude il volume un utilissimo indice dei nomi.

Dagli studi proposti emergono interessanti segmenti di ricerca, però la nostra attenzione cadrà inevitabilmente sulla sezione relativa alle invasioni ungare e saracene che hanno interessato la nostra penisola nel IX sec. In effetti, stretti rapporti tra queste due popolazioni in apparenza tanto diverse sono provati indirettamente da numerosi prestiti lessicali², e italianismi che non ci aspetteremo. Sono una conseguenza diretta di tali terribili scorrerie (*kalamdászok*) e sono parimenti attestati in ungherese³. È perciò evidente che

¹ A.A. SETTIA, *Barbari e infedeli nell'Alto Medioevo Italiano: Storia e miti storiografici (Colleziana, 26)*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011. In breve l'indice del volume: Premessa - Avvertenza Parte prima GOTI, LONGOBARDI E FRANCHI: Le fortificazioni dei Goti in Italia - Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa - Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica - Una "fara" in Collegrò - Aureliano imperatore e il cavallo di re Alboino. Tradizione ed elaborazione nelle fonti pavesi di Paolo Diacono - Vicenza di fronte ai Longobardi e ai Franchi - Monselice nell'alto medioevo. Parte seconda GLI INCURSORI: SARACENI E UNGARI: Le incursioni saracene e ungare in Europa - «Adversus Agarenos et Mauros». Vescovi e pirati nel secolo IX fra Po e mare ungaro - «Nuove marche» nell'Italia occidentale. Necessità difensive e distruzione pubblica fra IX e X secolo - I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere - Aleramo, Acqui e i Saraceni - Gavi, i Saraceni e le "infantili tradizioni" di Cornelio Destimoni - Liutprando, l'avvocato Decanis e i Saraceni di Malamorte - Le incursioni ungare in Italia - Il compiacimento della catastrofe: gli Ungari nella Bergamasca e in Friuli - I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungare. Parte terza NORMANNI NEL MONDO E IN ITALIA: L'espansione normanna - Gli strumenti e la tattica della conquista italiana - Indice dei nomi propri.

² P. AGOSTINI, «Concordanze lessicali arabo-magiare. Arabo-Ungarian Lexical Matches», in *Rivista di Studi Ungheresi XI* (1996), pp. 55-127 (con ampia bibliografia).

³ Per alcuni vocaboli è provata con certezza l'origine veneta, friulana o lombarda: G.B.

i saggi contenuti in questa sezione potranno essere di notevole aiuto per gli studi di settore.

Limitatamente ai «Saraceni» sono formulabili alcune considerazioni. Il complesso mondo arabo-islamico spesse volte colpisce l'immaginario collettivo non sempre positivamente, forse perché si tratta di un universo spesso leggiero, e di cui non si intende approfondire in alcun modo la conoscenza, e di cui si parla spesso per sentito dire o con superficialità.

È questo forse il caso dell'ipotesi avanzata di recente (maggio 2012) riguardo uno scheletro ritrovato a Napoli nel corso di scavi che hanno interessato piazza Municipio (via Medina), databile VII-VIII sec., che potrebbe appartenere a un uomo di religione islamica. «L'orientamento dello scheletro ricorda alcune sepolture siciliane ed è noto che, sull'isola, la presenza araba è stata rilevante...» pare essere stata l'opinione a caldo di qualche archeologo, prontamente rilanciata dai *mass-media* locali.

In effetti, alcuni studiosi ritengono che non ci sarebbero prove evidenti «storiche o archeologiche» dell'esistenza dell'Islam prima di 'Abd al-Malik (685-705); «arabo» non è sempre sinonimo di Islam o meglio, spesso non lo è. Il confronto con la Sicilia è a dir poco inopportuno perché la presenza arabo-islamica nella penisola precedentemente alle invasioni del IX sec., pur difficilmente documentabile, è assolutamente certa. Nello specifico, gli Arabi approdano in Sicilia soltanto nell'827, ma la presenza di componenti arabe (fenicie, saracene...) prima di questa data sono sicure: una prima impresa nell'isola è datata infatti 652⁴. Palermo, similmente ad altri centri insulari (Mazara, Trapani, Siracusa...), diverrà una città cosmopolita. Nel X sec. sono attestati Arabi, Longobardi, Ebrei⁵, Slavi e Berberi (in gran parte, giudei per

⁴ *Petrusani*, «Il dizionario storico-etimologico della lingua ungherese» (asv 3), in *Rivista di Studi Ungheresi*: Volume antologico a cura di Péter Sárközy. Antologie di saggi scelti dalla "Rivista di Studi Ungheresi" nn. 1-14, Roma, Sovera multimedia s.r.l., 2001, p. 131 s. Si veda inoltre: G.B. *Petrusani*, «Tracce degli Ungari nella toponomastica italiana ed occidentale», in *Popoli delle steppe: Unni, Avari e Ungari* [CISAM XXXV (Settimane di studio, 23-29 aprile 1987)], Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, pp. 307-40.

⁵ Recentemente: A. VANOLI, *La Sicilia musulmana* (Universale Paperbacks Il Mulino, 615); Bologna, Il Mulino, 2012.

⁶ Anche gli autori arabi ben conoscono alcune località insulari: M. MOROTO, «Da romani storici e geografi arabi medievali», in *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali* E-4. Si veda inoltre: F. MAURICI, «Per la storia delle città siciliane in età islamica. Appunti su Marsala, Trapani, Mazara (827-ca.1077)», in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia (Quaderni Mediterranean Research storica, 17)*, a cura di M. PACIFICCO - M.A. Russo - D. SANTORO, Palermo, Associazione Mediterranean, 2011, pp. 515-42.

⁷ *Titolo consultare*: A. SHENBER - Zvi MALACHI, «Letter from Sicily to Haddai Ibn Shaprut», in *Proceedings of the American Academy for Jewish Research* XLI-XLII (1973-74), pp. 207-18

R. Conte. *Riflessioni sui «Saraceni» a proposito di una pubblicazione recente* 27

religione), pertanto, è probabile che cristiani e musulmani non costituissero la maggioranza dei residenti⁷.

In queste regioni, la lingua araba è talmente diffusa e conosciuta che, uno dei documenti cartacei più antichi d'Europa, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, redatto nel 1109 da Adelaide del Vasto (1074-1118)⁸, meglio conosciuta come Adelaide degli Aleramici, terza moglie di Ruggero I: conte di Sicilia e Calabria (ca. 1031-1101), e fondatore della dinastia dei Normanni sull'isola, è bilingue, in greco (nella parte superiore) e arabo (in quella inferiore). Si tratta di una sorta di nota-spese per un monastero e prova che questa lingua veniva utilizzata in forma scritta in ambienti religiosi femminili, poco colti rispetto agli omologhi maschili. Sempre in Sicilia, almeno fino al XV secolo la numerosa comunità ebraica, che generalmente parla la lingua dei luoghi in cui risiede, utilizzava l'arabo anche in forma scritta, come provano i numerosi patronimici attestati nei molteplici documenti disponibili⁹, pertanto è evidente che l'uso di tale lingua non è connesso a una pratica religiosa specifica, ma siamo dinanzi a un idioma utilizzato preferibilmente dalla *intel-ligentsia* colta, meridionale e insulare, «arabizzata»¹⁰ piuttosto che islamica, o islamizzata.

In definitiva, sebbene il nostro scheletro sembra orientato verso La Mecca, e sia adagiato su un fianco, come prevede il rito delle sepolture arabo-islamiche, è altamente improbabile che quest'uomo possa essere stato un seguace della *din* (religione) islamica, a meno che non sia stato un compagno del profeta Muhammad (ca. 570-632), o appartenesse alla prima generazione di Credenti. Una possibilità difficilmente verificabile senza dati aggiuntivi signi-

[Haddai ibn Šaprut, chiamato anche Haddai ha-Nasi (915-975): ebreo spagnolo]; Moshe Gur, «Sicily 827-1072, in light of the Geniza documents and parallel sources», in *Italia italiana: Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*. Atti del V Convegno internazionale. Palermo, 15-19 giugno 1992 (*Publicazioni degli archivi di Stato. Saggi*, 32), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 96-171.

⁷ Per la descrizione della città presso le fonti arabe, ancora utile: A. DE SIMONE, «Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo», in *Studi Magrebini* II (1968), pp. 129-89.

⁸ C. URSO, «Adelaide "del Vasto" *callida mater* e *malikah* di Sicilia e Calabria», in «*CON ANNO VIXIT*». Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV), a cura di P. MARONI, Roma, Viella, 2010, pp. 53-84 [*malikah* in arabo significa «reginasi»].

⁹ Sulla rilevanza dell'arabo nella cultura peninsulare, si vedano: G.B. *Petrusani*, *Ricerche sugli arabi italiani con particolare riguardo alla Sicilia* (*Supplementi al Bollettino*), Palermo, Centro Studi Filologici, 1989; H. BRASC, *Avanzi per lingua ebraica per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo* (*La grande*, 5), trad. a cura di L. SCIASCIA, Messina, Mesogea, 2001.

¹⁰ Sull'uso dell'arabo in ambienti ebraici arabofoeni, recentemente: G. MANDARÀ, «Un codice arabo in caratteri ebraici dalla Trapani degli Abbate (Var. ebr. 358)», in *Sefarad: Rivista de Estudios Hebraicos, Sefarades*, LXXXI/1 (enero-junio 2011), pp. 7-24 (con ampia bibliografia).

ficativi, e soprattutto senza una datazione con pochi margini di errore del nostro corpo.

In effetti, il nostro discorso dovrebbe partire da lontano: chi sono i Saraceni? Il termine è ben conosciuto alle fonti classiche [gr. *Sarakēnos*, lt. tardo *Saraceni(m)*], ma assolutamente sconosciuto a quelle più antiche (e.g. assire, che pure registrano gli Arabi¹¹), e a quelle arabe e iraniche. È perciò il caso di presentarne una selezione.

Una delle prime fonti utili è l'astronomo greco-egiziano Claudio Tolomeo (90-178), la cui opera diverrà una vera e propria bibbia geografica nel mondo classico¹², che conosce una città denominata *Saraka* [Geogr. VI, 7, 41]¹³, e un distretto denominato *Sarakēnē* nell'Arabia Petrea [Geogr. V, 17, 3], localizzabile nella parte settentrionale della penisola del Sinai, nonché l'etnonimo *Sarakēnoi*. Nella descrizione della Barberia, un topónimo che sembra indicare una regione costiera mediterranea, abitata da popolazioni indigene, forse berebere, opera una distinzione netta tra Saraceni e Arabi, spostandone parzialmente la localizzazione: «Fù dunque la Barbaria [...] sotto i Saraceni, e sotto gli Arabi, de' quali prese la lingua»¹⁴.

Eusebio da Cesarea (258/265-337/340) nella *Historia Ecclesiastica* menziona i Saraceni ma si ha l'impressione che siano altra cosa rispetto agli Arabi: «Su quelle stesse montagne dell'Arabia, molti furono ridotti in schiavitù da barbari Saraceni» [HE, VI, 42, 4], altrove, li assimila agli Agareni (da Hagar,

¹¹ L'assimilazione agli *sarakēn* «abitanti del deserto», registrati negli *Annali* di Sargon II (722-705 a.C.), è ritenuta poco probabile: Anastase Marie de St. Elie AL-KARMALI, «Sui Saraceni», in *al-Machriq. Revue Catholique Orientale Mensuelle*-Beyrouth, VII/1 (1904), pp. 340-43 [il saggio (in arabo, senza titolo e firma) evidenzia tutti gli etnonimi connettabili alla nostra popolazione]; L. CAETANI, *Annali dell'Islam*, II/2, Milano, Hoepli, 1905, §§ 132, 133; Israel EPH'AL, «Arabs' in Babylonia in the 8th century B.C.», in *Journal of the American Oriental Society* XCIV (1974), pp. 108-15; F. VATTIONI, «Ai primordi della storia degli Arabi. Appunti sui Nabatei», in *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubiniacci nel suo settantesimo compleanno*, a cura di C. SARNELLI CERQUA, II, Napoli, Ivo, 1985, pp. 719-72.

¹² La sua *Geographia* redatta intorno al 150-168 fu tradotta in arabo fin dal IX secolo. Tradotta in latino e in greco fu pubblicata per la prima volta a Vicenza nel 1475, seguita dall'edizione di Bologna del 1478 e da numerose altre edizioni.

¹³ Cfr. STEFANO DA BISANZIO (VI sec.), *Stephani Byzantini Ethniconum quae supersunt*, edit. A. MENCKE, Graz, Akademische Druck, 1958, p. 556 ll. 3-4 [Stefano dipende da Ulpiano (ca. 170-228) e dallo scritto *Archeologia Araba*, ora perduto, di Uranio (I sec. a.C., III-IV sec. d.C., V sec. d.C.)].

¹⁴ Claudio TOLOMEO, *Geografia cioè descrizione universale della terra partita in due volumi*, nel primo de' quali si contengono gli otto libri della Geografia di Cl. Tolomeo, nuovamente con singolare studio rincontrati, & corretti dall'eccl. sig. Gio. Ant. Magini padovano... Nel secondo vi sono poste 27. tavole antiche di Tolomeo, & 37. altre moderne [intagliate da Girolamo Porro]... Opera utilissima & specialmente necessaria allo studio dell'istorie, dal Latino nell'italiano tradotta dal r.d. Leonardo Cernotti vinitiano... Con due indici copiosissimi, Venetia, appresso Gio. Battista & Giorgio Galignani fratelli, 1598, p. 134.

attraverso il figlio Ismaele¹⁵. Sempre Eusebio, commentando un versetto del profeta Isaia, riporta una informazione di cui non sembra certo, e da cui non si deduce molto di più: «Kedar si trova ai margini del deserto nell'Arabia ulteriore, e dicono che l'abita il popolo dei Saraceni...» [Comm. in *Isaiam* 42, 11, *Patrologia Graeca* XXIV, col. 392]. Alla nostra fonte deve aggiungersi ovviamente il suo traduttore Girolamo da Stridone (345 ca.-419-20)¹⁶.

Bardesane (II-III sec.), o meglio il suo discepolo Filippo, nello scritto *Liber Legum Regionum* redatto in siriano, registra nel capitoletto «Il libro dei Caldei» la regione dei Tayiti [*Tāyīyayē* («Arabi» nomadi, presso gli autori sirii)] e dei Saraceni¹⁷, che considera popolazioni differenti.

La *Historia Augusta*, ovvero una raccolta di biografie di imperatori romani (I-III secc.) redatta da sei autori differenti, include il nostro popolo tra quelli che «hanno venerato Aureliano quasi come un dio»¹⁸, e ci informa di un attacco sferrato contro l'esercito del generale romano Gaio Pescennio Nigro (135/40-194), avvenuto in Egitto nel 193, ma nulla di più¹⁹. In effetti, questo episodio, che non è registrato altrove, è da ritenersi storicamente infondato.

Lo storico latino Sesto Rufo (ca. 374 A.D.), intorno al 69-67 a.C. colloca nell'Ostroene la nostra popolazione, differenziandola dagli Arabi. «Sub L. Lucullo... phylarchi saracenorum in Osroene superati cessere... arabes et iudei in Palaestina victi sunt» [*Breviarium rerum gestarum populū Romanū* 14].

Similmente, Epifanio da Salamina (315-403) che, nel compendio contro le eresie (*Panarion*), tra le popolazioni che praticano la circoncisione inserisce:

¹⁵ Utile consultare: B. MORITZ, «Sarakas», in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, zweite Reihe, hsg. von W. KRÖLL - K. WITTE, II/A, Stuttgart, J.B. Metzler, 1914, cols. 2387-90; W. TAYLOR, «The Etymology of 'Saracen'», in *Leeds Studies in English* I (1932), pp. 31-35; VASSILIOS CHRISTIDES, «Arabs as barbaroi before the rise of Islam», in *Balkan Studies*-Amsterdam, Thessalonike, X (1969), pp. 315-24; Id., «The name APABEZ, ΣΑΠΑΚΗΝΟΙ, etc., and their false Byzantine etymologies», in *Byzantinische Zeitschrift* LXXV (1972), pp. 329-33; A.A. VASILIEV, «Notes on Some Episodes concerning the Relations between the Arabs and the Byzantine Empire from the Fourth to the Sixth Century», in *Dumbarton Oaks Paper* IX-X (1956), pp. 306-16.

¹⁶ e.g. EUSEBIO-GIROLAMO, *Onomasticon*, 166-7.

¹⁷ BARDESANE, *Liber Legum Regionum*, ed. par F. NAU, Parisiis, Firmin-Didot, 1894 = *Patrologia Syriaca* I, cols. 536-611. Ed. it. «Linee generali per una presentazione e per un commento del *Liber Legum Regionum*, con traduzione italiana del testo siriano e dei frammenti greci», a cura di I. RAMELLI, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche* CXXXIII (1999), p. 345.

¹⁸ *Vita Divi Aureliani* XXXIII.4; XLI.10.

¹⁹ Utile consultare: G. W. BOWERSOCK, «Arabs and Saracens in the *Historia Augusta*», in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium: 1984-1985, Beiträge W. AMELING...* [et al.], Bonn, R. Habelt, 1987, pp. 71-80; E. KERTENHOFFEN, «Die Saracenen in der *Historia Augusta*», in *Labor omnibus unus: Gerold Wälsch zum 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern (Historia. Einzelschriften, 60)*, hrg. von H.E. HERZIG - R. FRER-STOLBA, Stuttgart, F. Steiner, 1989, pp. 65-80.

«anche i Saraceni, gli Ismaeliti²⁰, i Samaritani, gli Idumei, gli Omeriti...» [Hær. XXX. 33-3], distingue nettamente i Saraceni dagli Arabi. Altrove, invece, di un tale chiamato Scito ricorda che «... era di origini saracene e fu allevato ai confini della Palestina, cioè in Arabia...» [Hær. LXVI. 1.7].

Secondo il prefetto di Costantinopoli al tempo di Teodosio il Grande (379-395), Nilo Ancireno († ca. 430), erroneamente denominato Sinaita, la nazione saracena «abita il deserto dell'Arabia fino al mar Rosso d'Egitto e al fiume Giordano»²¹.

Nel 473 si registra una diatriba tra il sofista Malcho da Philadelphia²² e l'imperatore Leone I (ca. 411-474). Secondo Malcho, un certo Amorkesos²³, un saraceno di Persia, diventa «flarca dei Saraceni a Petra» [Fragmenta historiarum graecorum, 4, 113], e Petra era la metropoli dei Nabatei. Questa fonte è relazionabile con Tolomeo perché questo saraceno avrebbe acquisito il controllo dell'isola di Iotabè²⁴, da localizzarsi nei dintorni del golfo di 'Aqaba (Eilat), ovvero nel Sinai. Il nome arabo di questo «saraceno di Persia» (?) potrebbe essere stato 'Amr ibn-Kays o Imru' al-Qays, e sarebbe stato un gassanide di al-Hira²⁵ ovvero il principale centro dei Lahmidi (ca. 300-602), uno stato cuscinetto che permetteva a Roma e alla Persia di fronteggiarsi agevolmente.

Il nostro termine ricorre anche nelle liste conciliari. Conosciamo un Auxolao o Auxilaos (in forma araba forse Zayd al-Qawm), per esempio, che partecipa al secondo Concilio di Efeso del 449, e si definisce «(vescovo) dei Saraceni alleati», un altro «vescovo degli Arabi del deserto». Di un certo Timoteo che firmò con i vescovi della *Phoenicia Libanensis*, altrimenti conosciuto, la redazione latina riporta *Timotheus episcopus Samaritanorum civitatis provinciae Palaestinae*. In questo caso però è stata avanzata l'ipotesi che la redazione latina sia una corruzione dell'originale greco, e pertanto il passo

²⁰ Israel Eph'ar, «'Ismael' and 'Arab(s)': a transformation of Ethnological terms», in *Journal of Near East Studies* XXXV/4 (Oct. 1976), pp. 225-35.

²¹ *Nilus Ancyranus Narratio (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana)*, edit. F. Conca, Leipzig, Teubneriana, 1983, p. 12.

²² B. Baldwin, «Malchus of Philadelphia», in *Dumbarton Oaks Papers* XXX (1977), pp. 89 + 91-107.

²³ D. G. Lertzos, «The Case of Amorkesos and the Question of the Roman Foderati in Arabia in the Vth Century», in *L'Arabie préislamique et son environnement historique et culturel. Actes du Colloque de Strasbourg 24-27 juin 1987 (Travaux du Centre de Recherche sur le Proche-Orient et la Grèce antiques, 10)*, éd. par Toufic Fahd, Leiden, Brill, 1989, pp. 325-38.

²⁴ P. MAYERSON, «The Island of Iotabè in the Byzantine Sources: A Reprint», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* CCLXXXVII (Aug. 1992), pp. 1-4.

²⁵ Iltan SHAHID, *Byzantium and the Arabs in the Fifth Century*, Washington, Dumbarton Oaks, 1989, p. 63.

sarebbe da leggersi *episcopus (s)ar(a)cinarum civitatis*... cioè «della città di Arce» che però è in Fenicia²⁶.

Al Concilio di Calcedonia del 451 parteciparono due o forse tre vescovi degli Arabi. Le liste del Concilio presentano seri problemi di identificazione. In una compute un Giovanni, vescovo dei Saraceni, appartenente alla provincia ecclesiastica dell'Ostreone (in questo caso una conferma posteriore alla testimonianza di Sesto Rufò). Un altro è definito Giovanni dei Saraceni [Tairnoil nella lista siriana²⁷ e Giovanni *ethnos* Saraceni²⁸ in quella greca. Un altro Giovanni, vescovo degli accampamenti (*parembolai*) nel deserto tra Gerusalemme e il mar Morto, nonostante appaia di scarsa rilevanza, è definito «vescovo *ethnos* Saraceni». Un certo Eustazio compare due volte negli *Acta*, una volta come Eustazio dei Saraceni e un'altra come Eustazio *ethnos* Saraceni.

Al Concilio di Gerusalemme del 536 sono presenti un certo Anastasio, che si definisce «vescovo dell'isola di Iotabè (T'iran)», precedentemente, un altro vescovo «Marciano» rappresenta questa località al Concilio del Calcedonia del 451. Entrambi, avrebbero dovuto firmarsi «vescovo dei Saraceni», a voler considerare le fonti selezionate in precedenza.

Altre fonti potrebbero essere di qualche interesse per le nostre riflessioni: Giovanni Damasceno (ca. 675-ca. 749)²⁹, Giorgio Sincello (VIII-IX sec.), Giorgio Cedreno (XI-XII sec.), Petrus Comestor († ca. 1178) che nella sua *Historia Scholastica* dipende dallo ps.-Metodio da Olimpo, vescovo di Patara in Lidia (250 ca.-311)³⁰, ma altre potrebbero aggiungersi³¹.

²⁶ E. HONIGSMANN, «The original lists of the members of the Councils of Nicaea, the Robber-Synod and the Council of Chalcedon», in *Byzantion* XVI (1942-43), pp. 66-67.

²⁷ I due nomi presenti nelle liste potrebbero riferirsi a un unico personaggio, e cioè a quel Giovanni la cui presenza al concilio è documentata da Cirillo da Scitopoli (ca. 525-558) nella *Vita Euthymii*: Cirillo da Scitopoli, *Kyriolos von Skythopolis*, hrsg. von E. SCHWARTZ, Leipzig, J. C. Hinrichs, 1939, p. 41.1.10. L'aggiunta Tairnoi potrebbe derivare da una redazione siriana, in questo caso si tratterebbe di Arabi nomadi.

²⁸ L'espressione è utilizzata nella terminologia ufficiale bizantina in riferimento ai *foderati* arabi di Bisanzio nel V sec.: SHAHID, *Byzantium and the Arabs in the Fifth Century*, cit., p. 220.

²⁹ È ritenuto fantasioso da molti il significato di «colore che sono privati di Sara» (*Sarankénoi*) suggerito dalla nostra fonte [*Parologia Graeca* XCIV, col. 764], per indicare gli Arabi quali discendenti da Hâgîr, attraverso il figlio Ismaele. Giovanni Damasceno, che apparteneva a una nobile famiglia araba di religione cristiana di Damasco, avrebbe dovuto conoscere, e piuttosto bene, invece, le origini di una tale denominazione.

³⁰ M. B. O'GRIE, «Petrus Comestor, Metrodus, and the Saracens», in *Spectulum* XXI/3 (Jul. 1946), pp. 318-24.

³¹ Un altro considerevole è dato dal corposo saggio di M. VALLARO, «I Saraceni nell'Italia meridionale. Breve schizzo storico e qualche osservazione collaterale», in *Capri e l'Islam. Studi su Capri, il Mediterraneo, l'Oriente. Atti degli Incontri promossi dall'Associazione Culturale Oebalis (Abyriae, 23)*, a cura di E. SERRAO - G. LACERENZA, Capri, La Conchiglia ed., 2000, pp. 33-72. Si veda inoltre: F. G. ROMEO, *Privati e Corsari nel Mediterraneo. Lo scontro tra cristiani e saraceni tra il IX e il XVII sec.*, Lecce, Capone ed., 2000.

In quanto alla presenza saracena in Italia meridionale, risale al 743 A.D. il lascito di un *Saracenus... qui Cingla vocatur*, sculdascio (ufficiale longobardo) presso la corte beneventana e senza discendenti diretti, in favore della Badia di Montecassino³². In questo caso, si tratta sicuramente di un converso, sicuramente un «soldato di ventura» che aveva fatto carriera, e che doveva risiedere in quei territori da tempo.

Un documento molto interessante, emesso dal clero veneto su sollecitazione di Bisanzio, è invece datato 971³³. Lo scritto sancisce il divieto di commerciare in *loca saracenorum* (probabilmente Egitto e Siria) armi, ferro, legnami (elementi che andavano a rafforzare gli equipaggiamenti militari); l'ammonda per i trasgressori era fissata in cento libbre d'oro. Ciò a dire che lautri compensi e floridi commerci con le popolazioni di quelle terre erano tollerati e praticati da tempo, salvo rare eccezioni. Accordi commerciali con Alessandria d'Egitto, nonché la compravendita di schiave «genericamente» definire saracene, per esempio, sono registrati nei rogiti di Giovanni Scriba († 1164?)³⁴, relativamente agli anni 1154-1164, ma in questo caso il nostro termine potrebbe riferirsi ad altro. Nello scritto *Kitāb al-masālik wa-l-mamālik* [Libro delle strade e dei regni], redatto dal funzionario abbaside Ibn Ḥurra-dābīh (ca. 820-ca. 912), pioniere della geografia amministrativa, si legge:

«Vengono portati attraverso il mar d'Occidente [lett. *al-baḥr al-ḡarbiyy*] schiavi slavi, romani, franchi, longobardi, giovani serve bizantine e andaluse»³⁵,

³² E.M. BERANGER, «Presenze ed influenze saracene nel Medio e Basso Liri (IX-XII SEC.)», in *Atti del Convegno sul tema: Presenza Araba e Islamica in Campania* (Napoli-Caserta, 22-25 novembre 1989), a cura di A. CIARDO, Napoli, i.u.o., Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi - Dipartimento di Studi Asiatici, 1992, pp. 55-117; L.R. CRELO, «Sulla fondazione di S. Salvatore *ad curtem* di Capua», in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale: Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del 2° Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: Benevento, 29-31 maggio 1992 (*Bibliotheca Erudita. Studi e Documenti di Storia e Filologia*, 11), a cura di G. ANDENNA - G. PICASSO, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 321-47.

³³ M. AMARI, *I diplomi arabi del R. archivio fiorentino: testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni* (Documenti degli archivi toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza generale agli archivi medicei), Firenze, F. Le Monnier, 1863, p. XXIV n. 1.

³⁴ *Il Cartolare di Giovanni Scriba* (*Regesta chartarum Italiae*, 19/1-2), a cura di M. CHAUDANO - M. MORESCO, Roma, nella sede dell'Istituto [storico italiano per il Medio Evo], 1935, *passim* [altra ed. (*Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano*, 1-2), Torino, S. Lattes & C., 1955].

³⁵ *Kitāb al-Masālik wa-l-Mamālik* = *Libri viarum et regnorum* / autore Abu'l-Kāsim Obaidallah ibn Abdallah Ibn Khordādhbeh; qua cum versione Gallica editid, indicibus et glossario instruit M.J. de Goeje. Et excerpta e Kitāb al-Kharādj / autore Kodāma ibn Djafer (*Bibliotheca geographorum Arabicorum*, 6), Lugduni Batavorum, E.J. Brill, 1889, p. 92 II. 5-6 [ar.j., p. 66] [fr. II. Il passo è disponibile pure in un'agevole traduzione italiana: *I cammini dell'Occidente* /

per cui è probabile che le schiave del notaio genovese possano essere state più propriamente «bizantine», o meglio turche³⁶.

In tutti i modi, il termine continua a essere attestato nel corso dei secoli, ma il suo significato è adattato e forse alterato. Per esempio, i *Saraceni* attestati nel *King Horn*, uno scritto databile 1250ca.-1270, che invasero le isole britanniche, potrebbero essere stati Vichinghi, o probabilmente Danesi... certamente non popoli connessi in qualche modo all'Islām, ma più semplicemente «predoni venuti dal mare», non necessariamente pagani³⁷.

In definitiva, le fonti selezionate non aiutano oltremodo a definire l'etimo di saraceno. Le connessioni che gli studiosi ritengono più probabili sembrerebbero essere con l'arabo *ṣarāyīn* «orientali»; *ṣarāyīn* «ladri»; *ṣarīkat* «federazione» [i.e. *federati*]³⁸ ..., ma ciò non è detto.

Alla luce di quanto brevemente esposto, appare più convincente di quanto non appaia a prima vista, la posizione assunta dal nostro studioso che fa notare come la ricorrenza *Saracenus* indichi piuttosto l'«uomo selvaico», e che questo appellativo «attestato ovunque in Italia almeno dal secolo XI in poi» avrebbe influenzato la toponomastica di regioni quali Campania³⁹, Calabria, Lazio, Romagna [p. 200]. Le poche fonti selezionate infatti sembrano

Mediterraneo tra i secoli IX e X: Ibn Khurdādhbih, al-Muqaddasi, Ibn Hawqal (*Medievo europeo*, 2), trad. a cura di A. VANOLI, presentazione di G. VERCELLIN, Padova, CLUP, 2001, p. 3.

³⁶ Alcuni avvenimenti, registrati nei secoli successivi, confermano indirettamente che gli schiavi musulmani presenti in alcuni territori peninsulari erano di fatto «turchi», mentre le schiave «more» potevano aspirare a una vita meno grata: dopo la conversione e il battesimo trovavano ospitalità presso istituzioni religiose o conventi: O. GOBBI, «Battesimi di schiavi musulmani nell'Ascolano: rituale e integrazione fra XVII e XIX secolo», in *Cristiani, ebrei e musulmani nell'Adriatico: identità culturali, interazioni e conflitti in età moderna* (*EUM x storia moderna*), a cura di D. FIORETTI, Macerata, EUM, 2009, pp. 173-188.

³⁷ D. SPEED, «Saracens of King Horn», in *Speculum* LXV/3 (Jul. 1990), pp. 564-95. Sulla conversione di queste terre al cristianesimo, e sull'effettivo paganesimo di questi invasori: *Christianization and the Rise of Christian Monarchy. Scandinavia, central Europe and Rus' c. 900-1200*, Cambridge, UP, 2007.

³⁸ M. O'CONNOR, «The origin of the term Saracen and the Rawwāfa inscriptions», in *Byzantin Studies / Études byzantines* IV (1977), pp. 52-66; Id., «The etymology of Saracen in Aramaic and pre-Islamic contexts», in *The defence of the Roman and Byzantine East: Proceedings of a colloquium held at the University of Sheffield in April 1986* (*Bar International Series*, 297), ed. by Ph. FREEMAN - D. KENNEDY, II, Oxford-ENG, BAR, 1986, pp. 603-32; M.C.A. MACDONALD, «Quelques réflexions sur les Saracènes, l'inscription de Rawwāfa et l'armée romaine», in *Présence arabe dans la Croisade fertile avant l'Hégire: actes de recherche associée 1062 du CNRS, Études sémitiques*, au Collège de France, le 13 novembre 1993, éd. par H. LOZACHMEUR, Paris, éd. Recherche sur les Civilisations, 1995, pp. 93-101.

³⁹ Più specificamente: D. CAZZA, «Saraceni, paladini e mura megalitiche sannitiche nella toponomastica del Sannio molisano e del Nord di Terra di Lavoro», in *Una grande abazia altomedievale nel Molise: S. Vincenzo al Volturno*. Atti del I Convegno di Studi sul Medioevo Meridionale: Venafro-S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982 (*Miscellanea Cassinese*, 51), a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1985, pp. 43-51.

utilizzare il nostro termine⁴⁰ nel senso di invasore, barbaro, pirata, ma soprattutto pagano, anche quando conoscono con certezza il carattere monoteistico del credo da questi professato, laddove «saraceno» è usato quale sinonimo di «arabo»⁴¹.

ADA LABANCA

CIBO, FAME E POVERTÀ IN TEMPO DI CARESTIA

«... se i popoli godessero di una situazione troppo agiata, sarebbe impossibile contenerli nel rispetto del loro dovere... difficilmente resterebbero nel rispetto delle regole loro prescritte dalla ragione e dalle leggi, se non vi fossero costretti da qualche necessità... La ragione non permette di esimerli da tutti i carichi perché, perdendo il marchio della loro soggezione, perderebbero anche il ricordo della loro condizione, e perché diventando liberi dai tributi, penserebbero di esserlo dall'obbedienza. Bisogna paragonarli ai muli i quali, una volta abituati al carico, si rovinano più con il riposo che lavorando» (Richardieu)¹

A quale miseria è costretto l'umile cetto dei coltivatori molisani per il gravoso e disonesto fisco e per le pesanti angarie e perangarie dei tanti famelici feudatari! Si tratta, scrive Galanti, di «padroni non... altro che solleciti che di spremere quel sugo che se ne può da una languida coltivazione, senza curarsi mai di migliorar». Il contadino non può macinare il grano dove crede opportuno perché «è obbligato» a utilizzare il mulino del signore al quale deve la decima. Gli manca così la farina necessaria per fare il pane; non gli resta che accontentarsi di certe strane focacce dette «*zinerchie*, perché cotte sotto la cenere»².

Nonostante la povertà, la gran parte non ha sete di rivalsa in quanto, ricorda ancora Galanti, nel cuore di ciascuno albergano «la buona fede, l'innocenza, l'amicizia, la cordialità, la delicatezza del sentimento: cose tutte non conosciute che di nome, o assai leggermente, nelle città più culte e celebri». Infatti se «un gentiluomo... capita in una capanna di pastori [molisani], sarà ricevuto con trasporto di giubilo e di piacere. S'egli vi passerà la notte, quelli non dormiranno per accudirlo, e per esser pronti ad ogni suo bisogno... [Il] contadino è povero...

⁴⁰ In effetti, Saraceni, Agareni, Ismaeliti, Mauri ricorrono spesso come sinonimi di predoni, saccheggiatori, e razziatori.

⁴¹ J. A. BELMONT, «Arabic Names in the *Chanson de Roland*: Saracen Gods, Frankish Swords, Roland's Horse and the Oliphant», in *Journal of the American Oriental Society* CVIII/2 (Apr.-Jun. 1987), pp. 267-77 [*Chanson de Roland* (ca.1100)].

¹ A. J. RICHARDIEU, *Testamento politico*, in B. F. PORCENEV, *Loite contadine e arbane nel grand siècle*, Milano, Jaca Book, 1976, in A. BRANCATI, *Popoli e civiltà*, I, Firenze, La Nuova Italia, 1997, p. 479.

² G. M. GALANTI, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise con un saggio storico sulla costituzione del Regno*, Napoli, Società letteraria e tipografica, 1781, rist. fotomec., Sala Bolognese, Arnoldo Forni Editore, 1984, p. 30.